

SOGNI E VISIONI DALLA BIBBIA A OGGI

«I vostri vecchi faranno sogni e i vostri giovani avranno visioni (Gioele 3,1)»

Torino 27-29 marzo 2020

«Quello del sogno è un tema quanto mai vasto e complesso. Interessa la religione, la filosofia, la letteratura, la psicologia, la psicanalisi e diverse altre discipline. Si tratta di un fenomeno universale, di cui ogni persona umana fa esperienza, ma è anche qualcosa di molto personale, spesso difficile da decifrare anche per la persona che sogna. Il Concorso di quest'anno mette dunque al centro dell'attenzione l'universo dei sogni nell'intera narrazione biblica, invitando a scoprirne la molteplicità dei significati reali e simbolici.» È facilmente intuibile che le parole qui trascritte derivano da un bando di concorso Biblia/MIUR; quale? Quello proposto da Biblia per l'anno scolastico 2019-2020 per le scuole italiane. Quando si svolgerà il convegno torinese, i concorrenti avranno già consegnato i loro elaborati; non ci saranno quindi interferenze, ci sarà piuttosto una specie di coronamento del lavoro già svolto. Per certi versi, sarà quasi un'anticipazione della solenne, festosa premiazione che si svolgerà a maggio.

«Un anno di sogno per Biblia», potrebbe pensare qualcuno. Recepito come augurio tutti vorremmo che lo fosse. Assunta come oggetto di indagine e riflessione la dimensione onirica è invece un'attività che, già molto prima di Freud, non risplende solo dei colori dell'oro. Anche quando modernamente si ritiene che il sogno provenga da dentro di noi, resta vero che è *come se* ci venisse dall'esterno. Nessuno di noi è in grado, neppure oggi dove tutto sembra programmabile, di stabilire in anticipo cosa avverrà nella sua mente durante la notte. Gli antichi, e quindi anche la Bibbia, partendo da ciò attribuivano ai sogni significati alti, per coglierli bisognava passare attraverso un processo di interpretazione e decifrazione.

Nella Bibbia sognano Giacobbe e suo figlio Giuseppe, in Egitto sognano il panettiere e il coppiere non meno del faraone, non diversamente fa Nabucodonosor, sognano però anche Giuseppe lo sposo di Maria e i Magi. Ebrei e gentili, re e funzionari di corte, artigiani galilei e sapienti d'Oriente: tutti sognano. Alcuni si interrogano sul senso dell'esperienza onirica da loro avuta senza comprenderla, altri capiscono, altri la colgono subito come una voce a cui obbedire. Queste semplici considerazioni sembrano già orientarci a comprendere perché il Talmud avrebbe giudicato il sogno come un sessantesimo della profezia, un fenomeno che, se frainteso, turba, se compreso dischiude grandi orizzonti e se obbedito cambia la vita.

E le visioni? Sono sogni non notturni senza però essere sogni a occhi aperti? Sono messaggi iconici che ci vengono dall'alto? Sono rivelazioni inaccessibili contro ogni attesa giunte fino a noi? Sono più laicamente sguardi umani di lungo periodo che ci orientano («è una persona capace di grandi visioni»)? Il versetto di Gioele usato come titolo biblico del nostro convegno profetizza che ad avere visioni saranno i giovani. L'atmosfera che lo circonda è gravida di futuro. Il giorno di Pentecoste quando lo Spirito era già sceso sui discepoli riuniti nel cenacolo e quando aveva già avuto luogo il miracolo delle lingue, Pietro cita questa profezia per dichiarare che allora stava compendosi quanto un tempo era stato annunciato (At 2, 14-21). Cinquanta giorni dopo la resurrezione era giunto il tempo di andare e aprire una nuova via che, partendo da Gerusalemme, si inoltrasse fino ai confini della terra.

Oggi viviamo già in un mondo globalizzato, tuttavia in questo contesto a molti pare che il futuro sia più chiuso che aperto. Tenendo conto di ciò si sarebbe tentati di trascrivere gli antichi versi profetici in più modesti termini umani e certo meno sicuri di essere guidati dal soffio impetuoso dello Spirito. Ai nostri giorni infatti si potrebbe ben affermare che il sogno dei vecchi è che i giovani riescano ancora ad avere visioni. In altri termini, se le giovani generazioni fossero capaci di aprire e costruire prospettive a lungo termine in grado di dar linfa e vigore a società per tanti versi sfiduciate e per questo profondamente rancorose, sulle nostre labbra apparirebbero le parole dal salmo: «ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso» (Sal 126, 1-2).

Piero Stefani

La prossima assemblea di Biblia - Torino, 27 marzo - sarà senza alcun dubbio la più importante degli ultimi anni. Non solo infatti ci saranno le elezioni per il rinnovo di tutte le cariche sociali, ma a partire da essa si avvierà anche un percorso che, per esplicita volontà della sua fondatrice, segnerà per la nostra Associazione l'inizio dell'epoca del «dopo Agnese»; un «dopo» rispetto alle attività e al lavoro quotidiani da lei instancabilmente svolti in tutti questi decenni, non certo un «dopo» in relazione all'ispirazione ideale e ancor meno alla gratitudine. I soci sono perciò caldamente invitati a partecipare numerosi all'assemblea. Chi fosse impossibilitato a intervenire si preoccupi di compilare la delega che gli giungerà assieme alla convocazione. In conclusione, è un impegno e non già un sogno pensare concretamente al futuro di Biblia. Un passo in questa direzione per alcuni si potrebbe manifestare anche nella disponibilità a candidarsi a ricoprire cariche sociali, mentre per tutti si concretizza nel sollecito pagamento della quota annuale e nella auspicata ricerca di nuovi soci